

Comune
di Albiate
in Brianza

Sagra di



Calendario

8-9-10 agosto:

— solenne festa religiosa.

Domenica 8 agosto:

- ore 14,30: sfilata di trattori per le vie del Paese con arrivo in Villa Campello;
- ore 16: ginkana trattoristica suddivisa in tre categorie: donne, giovani e adulti;
- Rassegna di Pittura in Villa Campello.

Lunedì 9 agosto:

- ore 15: rodeo con torelli, minirodeo per ragazzi.

Martedì 10 agosto:

- dalle ore 5 alle ore 13: fiera agricola e del bestiame;
- esposizione macchine agricole;
- in mattinata: esposizione di ricordi civici e militari nella Casa dei Betharramiti di Via Italia.

Sabato 28 agosto, ore 20,30:

- premiazione ufficiale dei migliori espositori e dei partecipanti alle diverse manifestazioni.
- premiazione rassegna di pittura.

In questo numero:

Il pensiero del Sindaco
(Paolo Vergani)

**Pietas, Fides, Humanitas
nella Festa di S. Fermo**
(Civis)

**Il° Rassegna di Pittura:
Ricordo di Brianza**
(L.G.)

**Santuari di San Fermo
Collina di Cranna di Crusinallo**
(Remo Canzi)

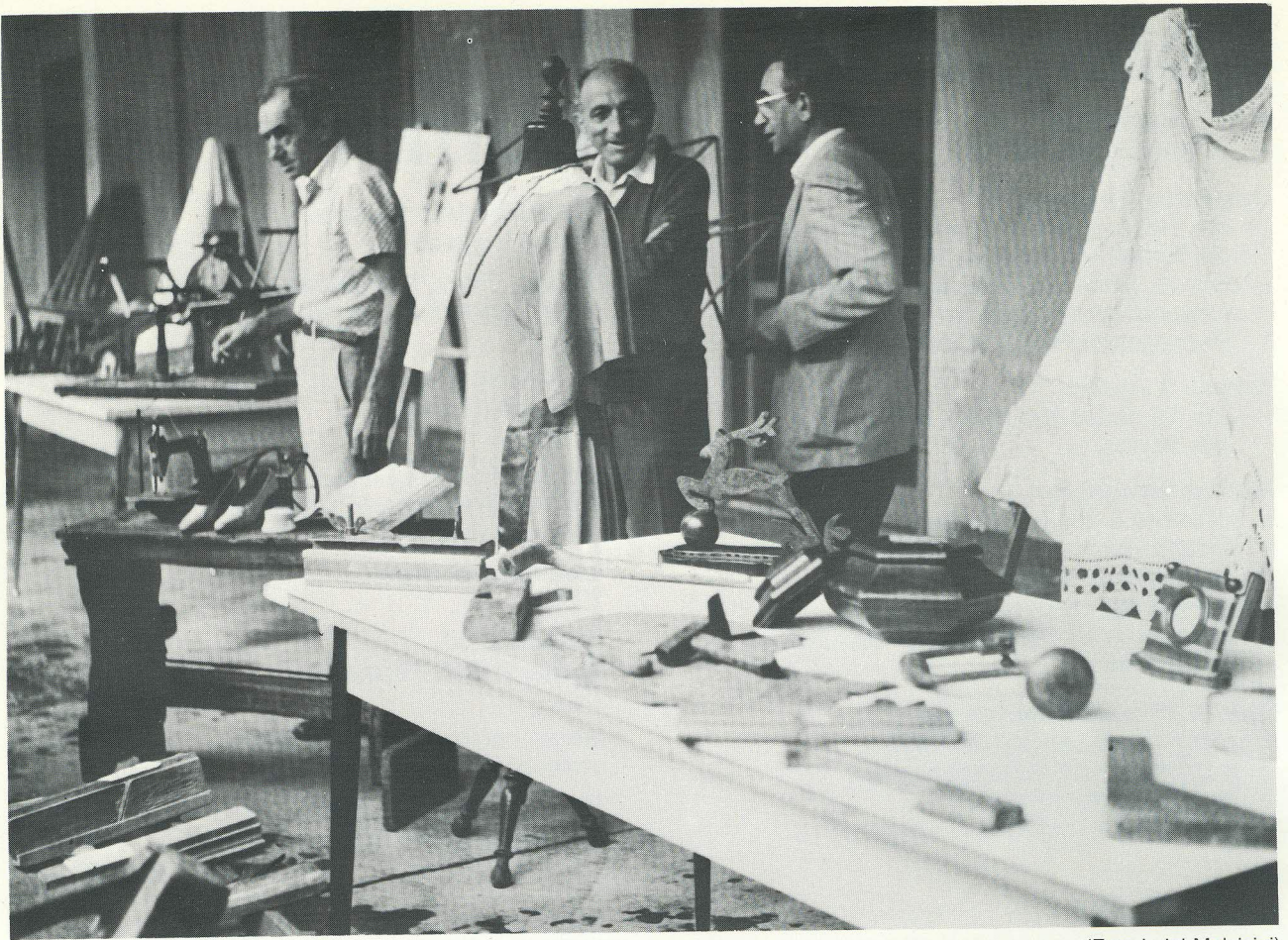
Una festa d'estate
(P.S.)

**Ricordando...
la Sagra di S. Fermo**
(R.S.)

**Regolamento per la Rassegna
zootecnica «San Fermo 1982»**

**Categorie e premi della
Rassegna Zootecnica**





(Foto Luigi Malvisini)

(Foto Luigi Malvisini)



«Conferma»



La nostra Sagra di S. Fermo può essere paragonata a quei prodotti che il consumatore gradualmente dimentica di acquistare e bombardato dalla pubblicità abbandona a favore di nuovi prodotti concorrenti.

Questo fatto provoca la reazione delle ditte produttrici che con un appropriato linguaggio pubblicitario riescono a riprendere la fetta di mercato persa nel tempo.

È ciò che è accaduto anche alla nostra manifestazione negli scorsi anni e la ripresa dell'interessamento e della partecipazione è stata in gran parte dovuta all'impegno dell'Amministrazione Comunale.

La conferma di questo fatto, se di conferma se ne aveva bisogno, è venuta lo scorso anno.

Nonostante l'inclemenza del tempo e la meteorologia che ha derogato alla buona regola di riservarci la solita giornata di sole, abbiamo assistito nelle prime ore del mattino ai numerosissimi espositori che «con tanta fede» hanno scaricato le loro merci da esporre in bella mostra sui loro banchi di vendita, agli allevatori che non hanno voluto mancare all'appuntamento della presentazione dei loro migliori esemplari, alla folla che con parapigioggia variopinta ha affollato le vie di Albate ed alla gente che ha visitato le varie mostre collaterali allestite

con cura anche con la collaborazione di cittadini volontari.

Al volontariato che esprime la propria dedizione con entusiasmo ed impegno va la gratitudine dell'Amministrazione Comunale perchè la Sagra di S. Fermo in questo modo può crescere e svilupparsi sempre più e sempre meglio.

L'accostamento delle cerimonie religiose alle manifestazioni di carattere agricolo/commerciale trova origini in anni lontanissimi.

L'affiancare a questi elementi originari delle feste di S. Fermo l'elemento culturale in varie forme ha contribuito a rendere più interessante ed a coinvolgere un più vasto pubblico alle celebrazioni albiatesi di agosto.

Esprimo a nome dell'Amministrazione Comunale, il ringraziamento a tutti coloro che con il loro contributo organizzativo ed economico favoriranno la manifestazione di quest'anno che questo opuscolo introduce.

La secolare Fiera e Sagra di S. Fermo sia ancora più vitale e venga nuovamente verificata la conferma di un successo di folla e di espositori già riscontrata nei recenti scorsi anni.

Paolo Vergani
Sindaco di Albate

Pietas, fides, humanitas

nella festa di san Fermo



B. Cesi, Studio d'uomo
drappeggiato.
Louvre, Cabinet des Dessins.



Perchè è importante questa festa? Solo perchè occasione di incontro popolare e di fiera agricola o anche perchè, nella storia, si è costituita baricentro di una insigne tradizione, compendio dei più nobili sentimenti, sintesi delle più legittime aspirazioni di progresso e di solidarietà umana?

Penso proprio che nella storia albiatese la sagra di san Fermo sia questo: il riaffiorare continuo del desiderio di vera civiltà, il concretizzarsi di un progetto di crescita integrale, il dare corpo ai valori più alti ed agli ideali più veri.

Dire che la festa di San Fermo ha avuto un'origine prettamente religiosa è dire cosa esatta, ma bisogna intendersi sulle parole.

Il significato del termine *religio* è vasto. La parola non si riferisce in origine solo al culto reso alle divinità, ma esprime una condizione radicata nell'uomo, di natura intuitiva e spontanea: l'accorgersi, nell'intimo, di trovarsi di fronte ad una realtà naturale simbolo o prologo o appendice di una realtà soprannaturale; la percezione di avere in sè la capacità di elevarsi sopra la contingenza, sublimando le proprie forze più autentiche e genuine. Ecco allora che si parla della «rustica virtù» dei nostri avi; ecco la *virtus*. Con tale parola — che è diventata nella nostra lingua «virtù» e che in senso proprio significa la qualità distintiva dell'uomo, *vir*, — nel più remoto passato si intendeva non tanto il conformarsi a valori astratti, quanto l'affermazione in atto, volontaria, della qualità per eccellenza, la padronanza di se stessi, la capacità di dominare la natura anche per scoprire ciò che è al di là di essa.

Tutto questo che è «religione», ha avuto modo di rivestirsi, nel tempo, anche del sentimento di «religiosità».

Nei tempi pagani, soprattutto, in campagna la vita quotidiana era, forse più che in città, impregnata di tale sentimento.

Se in città vi erano i ministri del culto, i cosiddetti «pontefici» che si interponevano a nome di tutti fra l'uomo e le divinità, in campagna era il contadino stesso che doveva compiere di persona i gesti destinati a mantenersi in contatto con il mondo soprannaturale.

Gli antichi romani immaginavano che intorno ad ogni proprietà agricola girassero in un continuo vortice due dei lari, che si rappresentavano sotto l'aspetto di giovani con le mani ricolme di frutta. La loro ronda allontanava i demoni malefici e garantiva la prosperità all'interno del possesso.

Ci si affrettava quindi a offrire loro, ogni mese, dolci di farina e di miele, latte, vino, fiori, come ricompensa delle loro prestazioni. Anche la casa aveva un suo *genius*, come ne aveva uno ogni luogo, personificazione, sotto diversi aspetti, di quel divino di cui si intuiva la presenza. E anche questo genio riceveva offerte sull'altare domestico. Altrettanto corrente era la presenza del soprannaturale all'esterno della casa e dei possessi. Gli alberi sparsi sui campi, i ceppi che si evitava di sfiorare con l'aratro, i terreni incolti invasi da sterpi, i vecchi sassi piantati a mezzo in terra da lungo tempo, erano altrettanti santuari naturali, riserve visibili di una realtà divina inafferrabile. Nasce in questo modo la *pietas*, atteggiamento che consisteva nell'os-



Orante. Prata, Chiesa parrocchiale, antifonario
«*Adsparges me*».

servare scrupolosamente i riti, le usanze e le consuetudini.

Questa *pietas* verso gli dei dal Cristianesimo è stata poi purificata e trasformata; non vi sono dei ma un Dio unico; coloro che a Dio sono vicini possono però intercedere ed anche proteggere.

Fu quindi abbastanza naturale il diffondersi del culto della Vergine, dei santi e dei martiri.

Anzi, nella sua più ortodossa interpretazione, questa devozione fu sempre vista dalla Chiesa come un mezzo per avvicinarsi con più facilità a Dio.

Ecco perchè si è affermato che «*Debitrix Martirij Fides*» (la fede è debitrice al sangue dei martiri), come è stato anche inciso sulla lapide marmorea situata nel santuario albiatese di San Fermo.

La *pietas* — ed anche ad Albiate è stato così nei secoli — ha sviluppato il senso del sacro e ha permesso alla fede il suo naturale cammino nella storia degli uomini.

Ecco perchè è sempre stata importante, e ancora lo è, la festa di San Fermo: perchè è un utile aiuto per arrivare — attraverso la religione, la religiosità e la pietà — alla Verità.

Tale suggestivo itinerario — che ovviamente ha i suoi rischi e le sue deviazioni — nella festa di San Fermo di Albiate, come del resto in altre feste del genere, ha anche avuto l'irrinunciabile componente dell'*humanitas*.

La *pietas*, atteggiamento religioso verso i santi, diviene anche atteggiamento verso i membri della

comunità a cui si appartiene, diviene solidarietà, consapevolezza di avere una stessa fede e *pietas* e *fides* superano il circoscritto territorio del paese diventando *humanitas*, cioè attenzione universale.

Questa «estensione» che il Cristianesimo chiama *charitas*, questa dilatazione che è propria di coloro che attraverso la pietà e la fede raggiungono con i loro sentimenti, le loro preghiere, la loro sensibilità, la loro generosità, il loro retto operare il mondo intero nella convinzione che tutti si è «inseriti in un gioco più largo e profondo che coinvolge l'intera umanità e la destina ad una storia che non è solo quella delle sconfitte patite, ma è stata, è e sarà soprattutto quella delle vittorie conquistate nella lotta contro l'assurdità delle cose e contro i momenti di egoismo e di malizia degli uomini»; questo fecondo approfondimento della fede nelle opere, nella festa di San Fermo di Albiate ha avuto una sua originale applicazione.

La concezione dell'*humanitas* — dell'idea che il solo fatto di appartenere al genere umano costituisce un vero legame, analogo al legame che collega tra loro i membri di una stessa comunità, di uno stesso paese, di una stessa parrocchia, di uno stesso Comune — si è tradotta in una fonte di doveri di solidarietà, di amicizia, o per lo meno di rispetto; si è praticamente estrinsecata in un allargamento di orizzonti, insomma, in uno sforzo di progresso.

La *pietas*, non più atteggiamento individualistico ma espressione della fede e strumento proprio della *charitas*, è diventata patrimonio comune: Albiate ha aperto così le porte ai forestieri, e, attraverso i più numerosi rapporti sociali, ha sviluppato, in una garanzia di autenticità, le relazioni umane, sia nei contratti che nella parola che nella correttezza economica e sociale, nell'equità, nella giustizia e nella coerenza.

I valori della *pietas* sono diventati quindi anche valori civili, e la sagra ha assunto dimensione di festa riassuntiva di ogni vero valore e non solamente di quelli religiosi o liturgici.

L'esigenza di unitarietà non è scomparsa in questa festa che è ancora protesa verso il progresso comprensivo e dei valori umani e di quelli etici e spirituali.

La rivendicazione ontologica della valutazione che l'uomo fa di sé è tipica della festa di San Fermo che pare essere stata istituita apposta per annunciare ogni anno il pensiero di Pascal: «*Il cuore ha delle ragioni che la ragione non sempre intende*».

Questa «struttura», che non facciamo fatica ad identificare anche oggi nello sforzo evolutivo di non tradire la natura di una preziosa tradizione, invoca la solidarietà che i membri del paese devono l'uno all'altro. Mancarvi significherebbe compromettere tutto l'edificio.

E si capisce allora perchè *pietas*, *fides* e *humanitas* non possono non stare alla base della festa di San Fermo di Albiate, l'attualità della quale acquista valore esemplare nella misura stessa con cui rispetta, con disciplina, le sue forme costituzionali che, in modo cardinale, indicano la differenza sostanziale fra l'essenziale ed il sovrappiù.

Santuari di San Fermo

Collina di Cranna di Crusinallo



Il 21 giugno 1981 una comitiva di albiatesi (coscritti 1921) si recò in pellegrinaggio al santuario di San Fermo a Crusinallo di Omegna.

Allora si disse: «da San Fermo... a San Fermo», considerato che il gruppo albiatese partì dal nostro santuario di San Fermo ed arrivò all'omonimo santuario di Crusinallo.

Con la devozione a San Fermo, invito martire della fede, è vivo in molti il desiderio di conoscere «entità ed estensione» in Italia di tale devozione. Non mancherà al riguardo l'occasione di riprendere e di approfondire l'argomento.

Al momento ci si può accontentare di dire che i Santi Fermo, Rustico e Procolo, sono venerati in molte Diocesi italiane, tra le quali ricordiamo: Milano, dove esistono anche diverse parrocchie a Loro dedicate, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Novara, Verona, Belluno e Feltre, Udine, Piacenza, Parma, Bologna, Faenza, Imola, Tortona, Genova, Fermo, Pozzuoli, Teramo e Atri, e, probabilmente, anche in altre; (lo scopriremo non appena si porteranno avanti le ricerche «fermiane» che piuttosto lentamente stiamo facendo).

Crusinallo, dove da secoli San Fermo continua ad essere venerato e invocato, è una importante frazione di Omegna (provincia e diocesi di Novara). Storicamente si deve affermare che Omegna è una bella cittadina, con circa 20.000 abitanti a 295 mt. s.m. alla estremità nord del lago d'Orta. È un



Pellegrini albiatesi a San Fermo di Crusinallo

notevole centro industriale: cartiere, industrie metallurgiche, meccaniche e tessili.

Vi sono interessanti resti di costruzioni dei secoli scorsi, quali: l'antica porta medievale e il ponte sullo Strona, pure medievale. Sono monumenti davvero importanti che danno una nota caratteristica alla cittadina.

Omegna è la romana Voemenia (o Eumenia). Nel medioevo fu borgo fortificato che appartenne dapprima ai nobili di Crusinallo (derivante da CRUX IN ALTO, ossia da una croce installata su una altura sovrastante la località quasi ad invocare protezione divina sull'abitato; ecco pertanto l'origine del nome del luogo dove esiste il santuario di San Fermo) e, nel 1221 si sottomise al Comune di Novara. Passò quindi ai Visconti e nel 1450 divenne feudo dei Borromeo. Nel 1743 fu incorporata nel Regno di Sardegna, quando già da oltre settanta anni, in località Crusinallo, San Fermo era considerato un patrono primario.

Crusinallo, fino al 1928, fu Comune autonomo. Venne poi incluso nella città di Omegna della quale continua ad essere parte integrante.

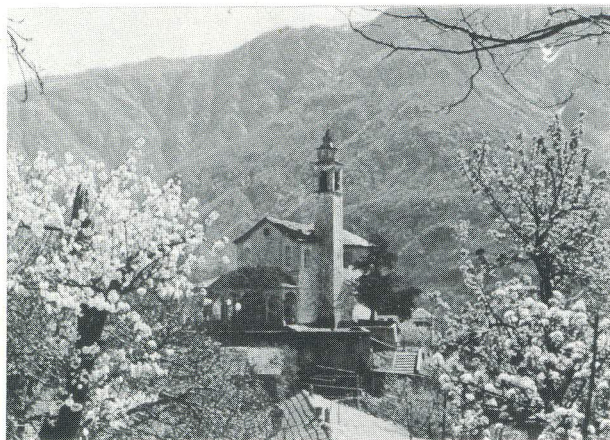
PERCHÈ «SAN FERMO» A CRUSINALLO

A Crusinallo, su una stupenda collina che domina il lago d'Orta, in località Cranna, nel 1670 venne costruito il santuario di San Fermo.

È lecito chiederci: «perché i Crusinallesi 312 anni fa costruirono una chiesa da dedicare a San Fermo?».

La storia dice che verso la fine del 1500 e agli inizi del 1600, da Crusinallo scesero in Lombardia e particolarmente in Brianza e nella bergamasca, giovani in cerca di lavoro.

Capitarono in plaghe dove la devozione a San Fermo era molto sentita per cui, riportando benessere materiale nelle loro contrade, portarono anche non poco benessere spirituale, attraverso la devozione a San Fermo, che impararono a conoscere, a pregare e ad amare dove, come detto, il suo culto era vivissimo e le grazie e le benedizioni elargite per sua intercessione, più che abbondanti.



Suggestivo scorcio del Santuario di San Fermo sulla collina di Cranna

Fu così che i buoni abitanti di Crusinallo, nella seconda metà del 1600, vollero il «loro santuario di San Fermo» che sorse bello ed imponente sulla collina di Cranna.

Successivamente venne ulteriormente abbellito, dotato di suppellettili sacre e munito di confortevole casa per i pellegrini.

L'archivio parrocchiale di Crusinallo e la viva tradizione popolare, oltre ad evidenziare «grazie» e «miracoli» materiali attribuibili a San Fermo, sostengono che tale santuario, specie negli anni passati, è stato un «luminoso faro di fede».

Ne sono testimonianza, a volte ingenua per la loro fattura, ma commovente per la fede che li anima, diversi quadri ex voto, di cui alcuni risalenti al 1700, raffiguranti episodi di vita vissuta in cui i protagonisti si sentirono graziati dal Santo, per guarigioni da gravi malattie, per essere scampati a pericolosi infortuni, per essere sopravvissuti nei campi di battaglia o dalla prigionia della prima e della seconda guerra mondiale.

Anzi i reduci hanno voluto restaurare e dedicare agli ex combattenti una navata laterale del santuario, a ricordo dei perigli vissuti e a ringraziamento per la protezione avuta in guerra dal «loro» San Fermo.

Gli ex voto, di cui alcuni pregevoli se non sotto il profilo artistico, per lo più di natura naïff, almeno sotto quello del patrimonio culturale, religioso e storico di un'epoca, sono stati per ora accantonati nella adiacente sacrestia, ma meriterebbero migliore collocazione ed esposizione che è in programma, compatibilmente con i mezzi disponibili per addivenire al restauro del complesso immobiliare del Santuario.

Il miracolo dei miracoli, si dice nel novarese, è «l'incremento o il ritorno alla Fede», in coloro che visitano il santuario di San Fermo di Crusinallo. Forse questo è il motivo per cui fu e continua ad essere meta di devoti pellegrinaggi dal Piemonte e dalla Lombardia, dall'Ossola, dal lago Maggiore, dal lago d'Orta, da Novara.

INTERESSE PER IL SANTUARIO

Monsignor Davide dei Conti Riccardi, teologo di fama, fu vescovo di Novara per un quinquennio (1886/1891) e successivamente arcivescovo di Torino. Devoto di San Fermo promosse ed intervenne a splendide feste. Volle pure inaugurare il grandioso organo che ancora oggi fa sentire le sue note nel santuario di San Fermo di Crusinallo. Con tale atto, il vescovo Riccardi, era convinto che anche quando non gli sarebbe stato possibile recarsi al santuario di Crusinallo, sarebbe stato spiritualmente presente attraverso la melodiosa musica dell'organo da lui benedetto.

L'Arciprete di Crusinallo, canonico don Luigi Lapidari nel 1904 curò la stampa del volumetto «VITA DEL GLORIOSO MARTIRE SAN FERMO» (venerato nel santuario di San Fermo M. - parrocchia di Crusinallo).

Un altro Arciprete, don Amedeo Lippi, il 9 agosto 1956 ne curò la ristampa e l'attuale parroco, don Arturo Melloni, il 21 giugno 1981 ne regalò una copia a tutti i pellegrini albiatesi.

Nella parte conclusiva dell'interessante volumetto, tra l'altro, si legge:

«Il culto a San Fermo in questo suo santuario è vivo ed intenso, anzi possiamo ben dire, senza tema di smentita, che anche ai giorni nostri è in continuo aumento. E ben lo dimostrano e quelle tavole votive che a mille e mille pendono dalle sue mura, e la fiumana di gente di ogni età e condizione che da vicini e lontani paesi e massime dall'Ossola, dal lago Maggiore e dalla Riviera d'Orta, ogni anno accorre specialmente nel mese di agosto in cui si celebrano con straordinaria pompa le feste. Queste incominciano col 2 di agosto in cui nel Santuario si può lucrare l'indulgenza plenaria detta della Porziuncola, e continuano per tutto il mese, sebbene i giorni di maggior concorso siano il 9 e il 10 agosto».

L'albiatese, don Martino Dell'Orto, parroco della antica chiesa di San Pietro di Mugiasca in Comune di Cossogno, ad una trentina di chilometri da Crusinallo, il 9 agosto di ogni anno, se non celebra la Messa nel Santuario di San Fermo di Albiate, la celebra in quella di Crusinallo, convinto della validità della protezione e della intercessione di San Fermo.

Nel 1973, Enzo Pellegrino (editore Negri) con la presentazione del Lions Club di Omegna diede ai cultori d'arte e agli appassionati di storia uno stupendo volume (edizione fuori commercio a tiratura limitata) «LE STAMPE DEL LAGO D'ORTA». Trattasi di una preziosissima raccolta di stampe rare con sicure e ben vagliate notizie storiche. Ebbene tra queste stampe ne troviamo un paio singolarissime di San Fermo con la didascalia:

«vera effigie del glorioso Martire San Fermo, che si venera nell'oratorio di Cranna superiore - parrocchia di Crusinallo».

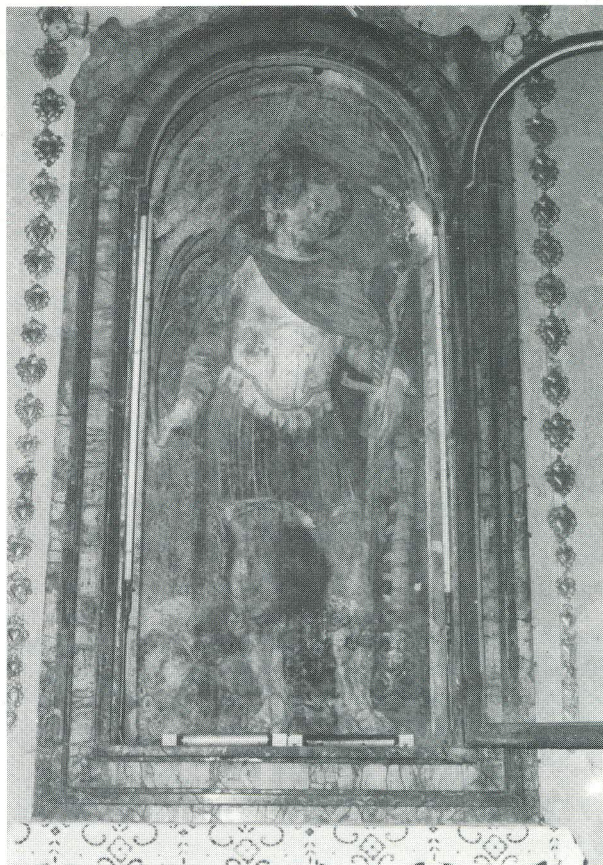
PREGHIERE A SAN FERMO

Da quando iniziò il culto a San Fermo, nel Santuario di Crusinallo, in occasione della «novena» si recitano queste orazioni:

1. O glorioso San Fermo, fermo di nome e di fatti, non ultimo di quegli innumerevoli campioni che imporpararono del proprio sangue la veste inconsutile della Chiesa, ottieni a noi tutti che ti veneriamo col titolo di Martire la grazia della fermezza nella fede.
2. O glorioso San Fermo, che in mezzo alla squisita varietà dei tormenti serbasti invitta la coscienza delle immortali speranze, ottieni a noi che ti preghiamo col nome di Protettore la grazia della stabilità nella speranza.
3. O glorioso San Fermo, che moristi pregando pace e perdono ai tuoi persecutori, ai tuoi carnefici, ottieni a noi tutti che c'inchiniamo devoti alla tua memoria, la grazia della carità verso Dio e verso il prossimo.

O memorando nostro San Fermo! Dalla sede gloriosa che ti sortirono in Cielo i tuoi meriti e i tuoi patimenti, benedici a tutti questi tuoi devoti, a tutti quanti benedici.

Tu che al lume di Dio che ti bea, numeri e distingui i bisogni di tutti, i desideri di tutti secondo i bisogni, secondo i desideri dispensa l'abbondanza dei tuoi favori.



Stupendo affresco di San Fermo nel Santuario di Crusinallo

Abbia i tuoi favori l'innocenza, la povertà, la debolezza, l'infermità, la disgrazia.

Abbia i tuoi favori l'infanzia, la gioventù, l'età matura, la vecchiaia.

Sì, o San Fermo, noi consegnamo nelle tue mani la nostra fede, le nostre afflizioni, le nostre speranze, le vicende della vita, le agonie dei morenti, le prosperità, le avversità, le malattie, la sanità, i pericoli, le dubbiezze, le gioie, le lacrime, i sacrifici, i trionfi, tutto. Tu modera, salva, governa, assisti, proteggi, consola, aiuta, rafferma, benedici.

ORA PRO NOBIS SANCTE FIRME

OREMUS

Praesta quaesumus omnipotens Deus ut intercedente Beato Firmo Martyre et a cunctis adversitatibus liberemur in corpore et a pravis cogitationibus mundemur in mente. Per Christum.

È proprio il caso di dire che il martirio di San Fermo, che ha la sua motivazione nella difesa della FEDE, ha trovato, non solo ad Albiate, terreno fertile per una vita collettiva profondamente cristiana. Ed è pure il caso di aggiungere che il sapere che non sono pochi in Italia i santuari dedicati a San Fermo, ci impegna ancor di più a vivificare in maniera sempre maggiore la nostra devozione per i santi Martiri Fermo, Rustico, Procolo e a rendere sempre più bello il nostro plurisecolare Santuario.

Remo Canzi

Una festa d'estate

Quando sento raccontare da qualche avo com'erano vissute le feste di S. Fermo, provo piacere e nello stesso tempo commozione.

Al di là del contorno dei carretti che sfumavano di colore il quadro popolare della festa, la radice molto più profonda stava nel richiamo al senso religioso. La novena che precedeva e ancora precede la festa, sta a significare che ieri come oggi, come sempre l'uomo è veramente tale quando sa cogliere anche da una festa, dove la gente e il frastuono divertono e distruggono, un momento per dire «grazie».

Il santuario in queste sere che precedono la festa, richiama col suono delle sue campane ogni cre-

dente alla preghiera.

Le candele e i lumini rossi lungo le balauste sono segni della fede di chi ha innalzato la tradizionale preghiera che è diventata un inno: «O Santi Fermo e Rustico, voi presso Iddio potenti, udite i nostri accenti, guardateci dal ciel!».

L'appuntamento quindi è soprattutto per vivere la comunità attorno all'altare; è questo il segreto dell'esistenza che da senso ad ogni piccola cosa.

S. Fermo e S. Rustico sono l'esempio a vivere una fede naturalmente non disgiunta dalle opere. Sono un invito a vivere anche la sagra sempre meglio.

P. S.



II^a Rassegna di pittura: ricordo di Brianza

Dopo il successo della I^a rassegna di pittura «FRAMMENTI DI BRIANZA» dello scorso anno, vinta ex aequo dai pittori Costantino Moretti di Biassono e Gianfranco Longoni di Albiate, eccoci quest'anno alla seconda edizione.

È doveroso notare come gli amministratori comunali abbiano saputo dare spazio e trovare una giusta collocazione a questa manifestazione culturale nel contesto delle varie manifestazioni della sagra di S. Fermo.

La nuova rassegna propone un tema simile a quello della scorsa edizione: «RICORDO DI BRIANZA» che trattiene chiaramente tra l'altro anche finalità ecologiche.

Questa nostra terra, la Brianza, col passare degli anni, diventa sempre più un ricordo.

I suoi aspetti migliori, legati al tipo di economia prevalentemente agricola, sono andati via via scomparendo per lasciare spazio alle conseguenze

per lo più negative, almeno per quanto riguarda l'ambiente, causate dallo sviluppo industriale.

Ne è d'esempio la tragica condizione dell'unico fiume di Brianza, il Lambro.

Vi è molta nostalgia nelle parole di alcuni non più giovani ma neanche tanto anziani che ricordano come nelle acque del nostro fiume ci si facesse il bucato e il bagno.

Anche il «Brianzolo» sta seguendo un po' le sorti della sua terra.

Stanno affievolendosi in lui quelle caratteristiche che un tempo lo distinguevano.

Non riesce più a vivere quel rapporto umano tanto cordiale e sincero che aiutava ad andare avanti e ad essere sereni.

Queste considerazioni fanno nascere in noi, che un po' brianzoli ci sentiamo ancora, l'esigenza di riscoprire e vivere quei valori apparentemente superati ma tanto necessari in questa nostra società.

Il rinnovarsi annuale della Sagra di S. Fermo scaturisce da questa esigenza.

Le varie manifestazioni agricole (fiera del bestiame, esposizione degli attrezzi agricoli, ecc.) e di carattere strettamente religioso, rievocano in noi proprio quegli aspetti di vita considerati di altri tempi e perciò accantonati, ma che ora diventano più che mai attuali.

Con questo spirito la rassegna di pittura «RICORDO DI BRIANZA» si inserisce alla perfezione nel contesto della Sagra di S. Fermo.

Sotto questa luce, ciò che le opere pittoriche esposte nella Villa Campello rappresenteranno non sarà più RICORDO bensì INVITO alla BRIANZA.

L. G.

(Foto Sergio Fossati, Lissone)



Ricordando... la Sagra di S. Fermo



L'Italia è il paese degli artisti, dei Santi, con tutte quelle tradizioni popolari e culturali che seguono.

Ogni paese ha un «suo» speciale patrono da venerare, da ricordare, da tramandare nella sua storia futura.

Ad Albiate, paese che rientra tra quelli indicati, il patrono da venerare è S. Fermo, martire dell'epoca romana, che per non tradire la fede in Cristo preferì morire patendo le fatiche «pene dell'Inferno» per i supplizi cui fu sottoposto, le torture di quella cara persona che fu l'Anolino prefetto romano addetto a infliggere i «tormenti e la morte».

Una parte delle reliquie del Santo, come ormai la storia ci ha insegnato è stata tralata per intercessione del cardinal Borromeo nel nostro Comune di Albiate nell'anno 1609 e da allora è iniziata, prende storia la sagra di S. Fermo.

Quella festa folkloristica, campagnola, liturgica, che va tanto più ricordata per la particolare venerazione che la nostra gente, ha sempre avuto, ed ha tutt'ora, nei confronti del Martire.

Da allora quando è ferragosto la gente «non la tieni più» (passatemi il termine), tanta è la gioia che traspare dai loro volti; e con quella gioia vanno incontro alla festa del «loro» San Fermo. Festa che è prima di tutto a carattere religioso, poichè le festività della ricorrenza sono sempre ed innanzitutto riservate al Santo Patrono, ed è veramente meraviglioso vedere ed assistere alle funzioni che si celebrano nel Santuario dedicato a San Fermo, e nel quale per l'occasione vengono trasportate le reliquie.

È altrettanto meraviglioso vedere la venerazione che la gente sempre riserva al Martire, quell'alto valore che la gente brianzola ha ancora quando prega il suo Patrono, quando partecipa con immensa devozione alle funzioni, alla processione che sempre si compie per la ricorrenza.

Quella medesima devozione che sicuramente guidò la mano del Card. Borromeo quando permise che le spoglie del Santo Martire potessero essere traslate in quel di Albiate, nell'allora 1600 o poco più.

Quella devozione che oggi, nonostante i tempi, ancora esiste, è presente nel popolo albiatese e dei paesi del circondario.

Sì perchè la Sagra di S. Fermo era, ed è tutt'ora meta di «pellegrinaggio», tappa d'obbligo della gente dei paesi circoscriviti, di quella gente che dice: «una volta, un quai an fa, muntavum su in sul caret e navum a S. Fermu Albià, stavum in gir tre dii e tre nocc, semper a fa festa; dopu però che avevum partecipà ai funziom che ul curat de Albià el faseva per cummemurà ul Sant; adess i dii de festa magari in pusè, ma ala sira se turna a cà e se va indrè ul dì dopu; una volta ghera minga tucc chi cumudità del dì de in-c'oeu».

Ed è facile capire il significato di queste parole, quello che la nostra gente ha nel profondo del cuore, a riguardo della festa di S. Fermo, con le sue tradizioni popolari, culturali, che vengono tramandate da generazione a generazione, da padre a figlio, nella loro più spontanea e specifica naturalezza.

R. S.



(Foto Luigi Malvisini)



REGOLAMENTO PER LA RASSEGNA ZOOTECNICA «SAN FERMO 1982»

1. Sono ammessi alla Mostra gli animali provenienti da qualsiasi Comune; le iscrizioni sono gratuite.
2. I Concorrenti dovranno trovarsi ad Albiate con il loro bestiame non più tardi delle ore 9.00 di martedì 10 agosto e si disporranno secondo le istruzioni che verranno loro impartite dagli incaricati della Rassegna. Gli espositori dovranno sottostare alle vigenti disposizioni di polizia veterinaria.
3. I lavori della Giuria si inizieranno alle ore 10.30. Nel frattempo è proibito slegare, muovere o far correre gli animali.
4. Il bestiame dovrà essere intrattenuto sul luogo della Mostra fino a quando crederà necessario la Giuria.
5. I tori dovranno essere muniti di regolamentare anello di contenzione e accompagnati da certificato genealogico.
6. È fatto agli allevatori ed ai negozianti assoluto divieto di cedere temporaneamente agli espositori i loro capi migliori onde assegnarli in altre categorie che non siano quelle ad esse riservate. È data facoltà alla Giuria di revocare il premio assegnato, anche dopo l'erogazione del medesimo, qualora risulti che il capo presentato è stato prestato da terzi.
7. Il Comune di Albiate non risponde di alcun danno che direttamente o indirettamente possa colpire persone o cose prima, durante e dopo la manifestazione.
8. Nella graduatoria delle premiazioni sarà data la precedenza al bestiame proveniente da stalle immuni da T.B.C. e da Brucellosi.
9. Il verdetto della Giuria è inappellabile. È in facoltà della Giuria di non assegnare i premi fissati dal programma, in mancanza di soggetti meritevoli, o di spostare i premi a seconda del numero e della qualità dei soggetti presenti alla Mostra.
10. L'Amministrazione Comunale invita gli allevatori a far pervenire presso gli uffici il numero dei capi con cui intendono partecipare, questo possibilmente entro il 9 agosto, al fine di permettere una più razionale disposizione del bestiame diviso per azienda.
11. La premiazione sarà effettuata il 28 agosto 1982 alle ore 20.30.

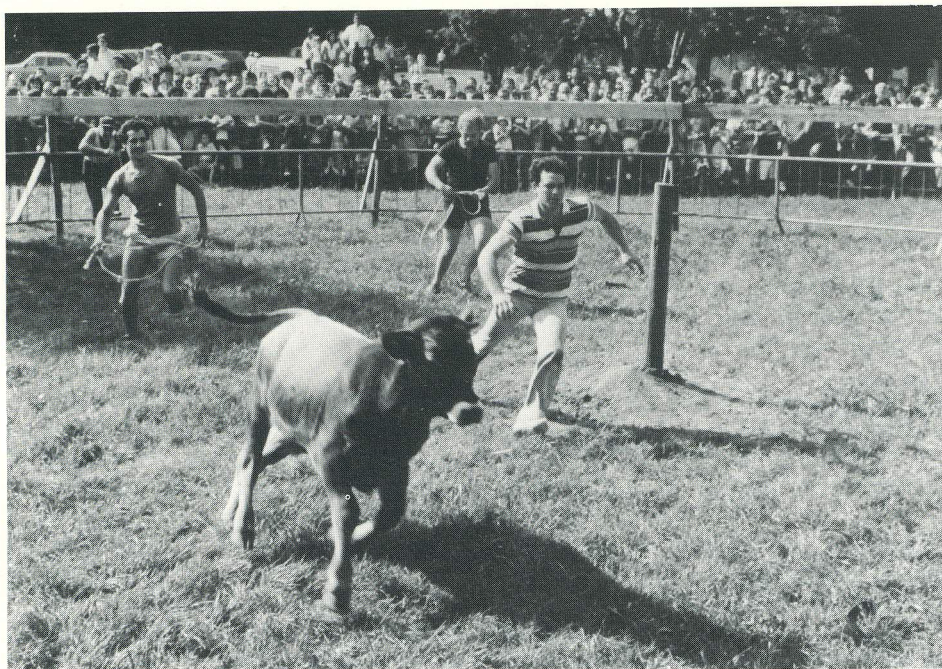


(Foto Sergio Fossati,
Lissone)

Categorie e premi della rassegna zootecnica

| | 1° PREMIO Serigrafia lamina d'argento dorata | 2° PREMIO Serigrafia lamina d'argento | 3° PREMIO Serigrafia |
|--|---|---|-------------------------|
| Categoria I: AZIENDE AGRICOLE ED ALLEVATORI | | | |
| a) Tori e torelli di almeno 12 mesi di età | » | » | » |
| Razza pezzata nera | | | |
| a) Manze gravide | » | » | » |
| b) Vacche in lattazione | » | » | » |
| c) Gruppo di almeno 3 vacche in lattazione | » | » | » |
| d) Gruppo di almeno 4 manzette da allevamento di circa 12 mesi di età | » | » | » |
| Razza bruno alpina | | | |
| a) Manze gravide | » | » | » |
| b) Vacche in lattazione | » | » | » |
| d) Manzette d'allevamento di circa 12 mesi di età | » | » | » |
| Bovini da carne | | | |
| VITELLI | | | |
| a) Carne bianca | » | » | » |
| b) Vitelli in svezzamento | » | » | » |
| VITELLONI TUTTI DENTI DA LATTE | | | |
| a) Bruno alpina, pezzata nera, incroci | » | » | » |
| b) Razze estere pure | » | » | » |
| c) Razze italiane pure | » | » | » |
| Categoria II: MACELLAI | | | |
| a) Vitelli da latte di razza pezzata nera, bruno alpina e meticcica delle due razze, esclusi i vitelli da coscia | » | » | » |
| b) Vitelli da latte della coscia | » | » | » |
| c) Vitelloni con i denti da latte di razza nazionale e meticcica | » | » | » |
| d) Manze da macello | » | » | » |
| Categoria III: NEGOZIANTI | | | |
| a) Vitelli da latte di razza pezzata nera, bruno alpina e meticcica delle due razze, esclusi i vitelli da coscia | » | » | » |
| b) Vitelli da latte della coscia | » | » | » |
| c) Vitelloni con tutti i denti da latte di razza nazionale e meticcica | » | » | » |
| d) Coppia di vitelloni con tutti i denti da latte di tutte le razze | » | » | » |
| e) Manze da macello | » | » | » |
| Categoria IV: EQUINI | | | |
| Sezione I: puledri e puledre fino a 3 anni, gruppo di almeno 3 capi | » | » | » |
| Sezione II: cavalli e cavalle dai 3 anni in avanti gruppo di almeno 3 capi | » | » | » |
| Sezione III: cavalli da sella da mt. 1,41 al garrese in avanti, nazionali, esteri, muniti di certificato di garanzia | » | » | » |
| Categoria V: EQUINI PONEIS, fino a mt. 1,40 al garrese | | | |
| Sezione I: poneis riproduttori (maschi e femmine) | » | » | » |
| Sezione II: poneis in attacco | » | » | » |
| CONIGLI | | | |
| Miglior soggetto di razza pesante | serigrafia | | |
| Miglior soggetto di razza media | » | | |
| CAPRINI | | | |
| Miglior gruppo di almeno 5 capi | » | | |
| Miglior femmina di almeno 6 mesi | » | | |

**FOTOCRONACA
DELLA SAGRA
DI S. FERMO
1981**



Rodeo con torelli
(Foto Vergani, Albate)



Folla alla fiera
(Foto Luigi Malvisini)



I domatori del torello
(Foto Vergani, Albate)

